



## Il partito anti-euro in Germania «quotato» al 25 per cento

PAOLO SOLDINI

Un quarto degli elettori tedeschi è pronto a votare un partito che porti la Germania fuori dall'euro. Questo dice un sondaggio promosso dal settimanale «Focus» e diffuso ieri. Non si tratta d'uno scenario puramente teorico, giacché un partito contro l'euro nella Repubblica federale ci sarà molto presto, tra poco più di un mese, e tutto lascia pensare che si presenterà alle elezioni del 22 settembre: «Alternative für Deutschland», la nuova formazione cui hanno aderito professori di economia, politologi, giornalisti e soprattutto transfughi dai liberali, dai cristiano-sociali e anche dalla Cdu di Angela Merkel, si costituirà formalmente a metà aprile. Per la Germania, insomma, si profila uno scenario «all'italiana», con un partito antisistema che raccoglie un quarto dei consensi e rende del tutto instabili i rapporti parlamentari.

Certo, il nuovo partito tedesco assomiglia assai poco al Movimento Cinque Stelle italiano, se non nelle sue forti notazioni populistiche e nella dichiarata intenzione di scompaginare gli attuali equilibri politici. «Alternative für Deutschland» ha un programma di destra, ispirato da un trasparente egoismo nazionale. Predica l'uscita dalla moneta europea, o quanto meno la separazione tra un «euro forte» per i virtuosi paesi del nord e un «euro debole» per quelli del sud aggravati dai debiti, perché ritiene che la Germania non debba continuare ad essere il «Bancomat d'Europa». Fra i suoi fondatori figurano personaggi di spicco dell'economia e dell'establishment, a cominciare dall'ex presidente della Bdi, la Confindustria tedesca, Hans-Olaf Henkel e l'appello pubblico con cui è stato lanciato, che ha raccolto già oltre 600 adesioni (molte nelle università e negli istituti di ricerca, ma non mancano i grandi industriali e persino un generale di brigata a riposo), non è propriamente un manifesto della democrazia partecipativa e della trasparenza digitale. Gli argomenti usati dai promotori somigliano piuttosto a quelli agitati dalla Fdp, il partito liberale alleato inquieto nel centro-destra di Angela Merkel. È la linea sostenuta nel congresso annuale del partito che si è tenuto ieri a Berlino e nel quale la perenne diatriba interna sugli assetti di potere al vertice si è ricomposta, almeno per il momento, in una diarchia composta dal contestatissimo presidente Philipp Rössler e dal candidato alla cancelleria Rainer Brüderle. I toni della discussione sono stati molto duri, pur se i dirigenti liberali avevano rinunciato al proposito, prospettato alla vigilia, di fare del «caso italiano» l'oggetto principale dell'ordine del giorno. È probabile che ad evitare la forzatura sia intervenuto il ministro degli Esteri Guido Westerwelle, liberale anch'egli, ma più assennato.

Tutto lascia pensare che la nascita di «Alternative für Deutschland» venga guardata con molta preoccupazione alla cancelleria proprio per la forza d'attrazione che potrebbe esercitare sugli elettori d'orientamento liberale. La Fdp, che da mesi viaggia nei sondaggi a cavallo della faticosa soglia di sbarramento al 5%, rischia più che mai di scomparire con il voto di settembre, mettendo in guai serissimi l'attuale cancelliera. Nei sei mesi da qui alle elezioni la mitica stabilità tedesca pare destinata a correre più d'un rischio e il panorama politico a Berlino e dintorni potrebbe ingarbugliarsi molto «all'italiana».

# L'appello: governo di cambiamento

● **Da don Ciotti a Benigni, da Jovanotti a Saviano, «pressing» sui 5 Stelle: «Esecutivo di alto profilo»**

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Si intitola «Facciamolo» - in inglese sarebbe stato più forte anche se con maggiori riverberi di doppi sensi, *we can do it* - il nuovo appello lanciato ieri per un governo di cambiamento, che anche il Movimento Cinque Stelle dovrebbe aiutare a far nascere. A lanciarlo questa volta non sono gli intellettuali, anche se Salvatore Settis ha firmato ambedue, ma un

gruppo di personalità provenienti da mondi diversi: c'è don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e di Libera, un altro sacerdote «di battaglia» come don Andrea Gallo, genovese come Beppe Grillo e suo vecchio amico, il cantautore Lorenzo Jovanotti, Roberto Benigni, il fondatore di Slow Food e Terra Madre Carlin Petrini e l'imprenditore della ristorazione di qualità della catena Eataly Oscar Farinetti, Roberto Saviano, i giornalisti Barbara Spinelli e Michele Serra.

L'appello, diffuso anche attraverso i social network, non entra nel merito della scelta del Quirinale su chi debba avviare le consultazioni, si limita a chiedere un esecutivo «di alto profilo» che rispetti il risultato delle urne. «Mai, dal dopoguerra a oggi - comincia - il Parlamento italiano è stato così profondamente rinnovato dal voto popolare. Per la prima volta i giovani e le donne sono parte co-

spicua delle due Camere. Per la prima volta ci sono i numeri per dare corpo a un cambiamento sempre invocato, mai realizzato. Sarebbe grave e triste che questa occasione venisse tradita, soprattutto in presenza di una crisi economica e sociale gravissima».

I 10 firmatari chiedono perciò - gentilmente ma ad alta voce, senza avere alcun titolo istituzionale o politico per farlo, ma nella coscienza di interpretare il pensiero e le aspettative di una maggioranza vera, reale di italiani» - che sia rispettata «la volontà popolare sortita dal voto del 24-25 febbraio». Chiedono che questa speranza «non venga travolta da interessi di partito, calcoli di vertice, chiusure settarie, diffidenze, personalismi». E ritengono di interpretare «questa maggioranza, fatta di cittadine e cittadini elettori che vogliono voltare pagina dopo vent'anni di scandali, di malpolitica,

di sperperi, di prepotenze, di illegalità, di discredito dell'Italia nel mondo». Una stragrande parte del Paese che - sottolineano - «chiede ai suoi rappresentanti eletti in Parlamento, ai loro leader e ai loro portavoce, di impegnarsi fino allo stremo per riuscire a dare una fisionomia politica, dunque un governo di alto profilo» alle aspettative di un cambiamento. Don Gallo, il primo tra questi dieci a essersi espresso, giorni fa, a favore di una collaborazione tra parlamentari di centrosinistra e cinquestelle, ha poi aggiunto che a suo dire si dovrebbe anche rispettare il voto delle primarie Pd-Sel. A chi gli chiede se con Matteo Renzi il Pd avrebbe vinto le elezioni, risponde: «Secondo me no, ci sono state le primarie e il risultato va rispettato. Io conosco Renzi ha aggiunto - e, come si dice per i calciatori, è uno di quei talenti che deve però maturare».

## «Questa occasione non vada sprecata»

LUCA LANDÒ  
ROMA

**Cosa ti ha spinto a firmare e lanciare l'appello? L'ottimismo della disperazione?**

«Diciamo di sì. Unito alla voglia di definire in poche parole un umore molto diffuso, quello di chi spera di uscire da vent'anni di puro orrore politico, vede un Parlamento profondamente rinnovato (il più giovane d'Europa come età media) e teme che da tutto questo non esca uno straccio di governo. E si torni a votare senza nessuna garanzia che ci sia una maggioranza».

**Mi sembra di capire che l'appello si rivolga al Pd, al Movimento 5 Stelle e probabilmente a tutti i parlamentari di buona volontà. È così? Sei davvero convinto che il Movimento 5 Stelle possa muoversi senza Grillo? O che addirittura possa spostare Grillo?**

«Definirlo appello mi sembra eccessivo. È un volantino, un piccolo memo da appiccicare sul muro, è rivolto a nessuno e a tutti, chi vuole ne tiene conto, chi non vuole è libero di disprezzare la nostra fatica di metterci la faccia e il nome. Le domande sul Movimento Cinque stelle, esattamente come le domande sul Pd, vanno rivolte ai diretti interessati. Non ho al-

L'INTERVISTA

**Michele Serra**

**«Con un governo di gente per bene e autorevole, con un programma chiaro e virtuoso, penso che ci si potrebbe provare. Almeno provare»**



cuna idea di quale peso reale abbia lo slogan «uno vale uno» in un movimento così coeso. Allo stesso modo non ho alcuna idea di quanto il Pd, che è un partito di cultura soprattutto industrialista, sia disposto a fare davvero i conti con molte delle istanze delle Cinque stelle, a partire da quelle ambientaliste. Mi limito a sperare che qualcosa accada. Sperare è

ancora lecito, credo». **Per fare un matrimonio ci vogliono delle affinità, se non elettive almeno elettorali. Che cosa potrebbe convincere il Movimento 5 Stelle a sostenere, sia pure con riserve, un governo guidato dal centrosinistra?**

«Per esempio, che non fosse un governo «guidato dal centrosinistra». Ma un governo sostenuto dal centro-

sinistra. E formato da personalità considerate con rispetto sia dal centrosinistra che dalle Cinque Stelle. Hai presente un'utopia? Ecco».

**Nel testo scrivete che per la prima volta ci sono i numeri per «dare corpo a un cambiamento sempre invocato, mai realizzato». La lista delle cose che vorresti cambiare immagina sia lunga: da dove cominceresti?**

«Legge elettorale, legge anticorruzione, riforma radicale dei partiti (molti meno soldi, molta più trasparenza, più democrazia interna), stop alla cementificazione dei suoli, avvio della sola Grande Opera che cambierebbe in meglio la faccia del Paese e la sua dignità: risanare il territorio e recuperare il patrimonio edilizio dismesso».

**Nell'appello parlate di «governo di alto profilo». È la speranza di tutti noi. Ma pensi che un governo senza una maggioranza preconstituita possa andare alla Camera e giocarsi l'osso del collo in un voto alla «o la va o la spacca»?**

«Se è formato da gente per bene e autorevole, se il programma è chiaro e virtuoso, e se si trova il modo di parlarsi senza spregio reciproco, penso che ci si potrebbe provare. C'è una possibilità su cento. Più che al Superenalotto».